

Elizaveta Khachatryan
Universitetet i Oslo

Caratteristiche sonore del messaggio comunicativo nei dialoghi
trascritti: uno studio del verbo italiano *esclamare* e del verbo
norvegese *å utbryte*

Abstract

The paper investigates how the sonority of a communicative message is transmitted in fictional dialogues through the verba dicendi *esclamare* and *å utbryte* used to introduce direct speech. It compares dialogues from nine novels (four originals in Italian, and five in Norwegian) and their translations. The analysis of contexts of use of both verbs shows that *esclamare* is used to introduce various types of exclamative sentences and interjections. These forms of direct speech are introduced by a neutral verb *å si* in Norwegian narrations, that is translated in Italian by *esclamare*. However, in the Norwegian translations from Italian, in the same type of context the verb *å utbryte* is used. This divergence between the original and translated texts is interpreted from the point of view of the semantico-contextual properties of the verbs analyzed. The analysis leads to a discussion on how a communicative message is created and the process of communication is narrated in two languages, and how these differences may influence the perception of one language as more emotional than the other.

1. Introduzione

Il tono e il volume della voce usati dal parlante, costituiscono indizi importanti che aiutano l'interlocutore a interpretare il messaggio ricevuto e lo stato emotivo del parlante. Gli studi sperimentali dimostrano come possano variare questi indizi a seconda della lingua (p.es., Anolli et al. 2008; De Marco & Paone 2014; De Marco et al. 2017).

Ogni sistema culturale, infatti, codifica e decodifica la realtà in base ad una diversa percezione del mondo. Ciò determina anche una visione estremamente variabile dei processi comunicativi all'interno dei quali culture diverse operano una selezione di ciò che può o

non può essere esplicitato attraverso le parole, i gesti, le espressioni facciali, ecc., in virtù del contesto di riferimento. (De Marco et al. 2017, 59).

Tuttavia, le informazioni riguardanti le caratteristiche acustiche del messaggio comunicativo si perdono quando il messaggio viene riprodotto nello scritto. Per fornire al lettore le informazioni necessarie, il narratore deve fare ricorso a diversi elementi lessicali, tra i quali si trovano i verbi che introducono o commentano il discorso diretto, spesso chiamati *speech act verbs* (Wierzbicka 1987), *speech framing expressions* (Caballero & Paradis 2018), *linguistic action verbs* (Verschueren 1987), *verbs of saying/utterance/communication* (Goosens 1990), *commenting verbs*, oppure *verba dicendi*. Qui li chiameremo *verba dicendi* con proprietà sonora.

L'analisi di questi verbi in prospettiva contrastiva può fornirci delle indicazioni utili non solo riguardo alle differenze semantiche tra alcuni lessemi, ma anche alle proprietà interculturali che caratterizzano l'interazione verbale in diverse lingue. Il presente studio intende esplorare l'insieme delle proprietà linguistiche e culturali del verbo italiano *esclamare* usato nella narrativa per introdurre il discorso diretto e il verbo *å utbryte* che viene presentato dai dizionari bilingui come un verbo corrispondente al verbo italiano *esclamare*. In effetti, nelle traduzioni dall'italiano al norvegese il verbo *esclamare* è spesso tradotto con il verbo *å utbryte*, come in (a), nonostante il punto esclamativo sia omissso nella traduzione.

(a) "Che cosa meravigliosa!" **esclamai**. (Eco 1980, dal corpus RuN-Euro)
«Noe så vidunderlig.» **utbrøt** jeg.

Tuttavia, nelle traduzioni dal norvegese all'italiano il verbo *esclamare* è spesso usato per tradurre il verbo norvegese neutro *å si* ('dire') che nei testi originali norvegesi può introdurre una frase con il punto esclamativo, come in (b).

(b) Meget gledelig! **sa** prosten (Wassmo 1989, dal corpus RuN-Euro)
«Che bella notizia!», **esclamò** il pastore.

Queste scelte traduttive possono influire sull'interpretazione della conversazione da parte del lettore. Può sembrare, infatti, che i dialoghi originali italiani tradotti in norvegese siano pronunciati in maniera più enfatica e a voce più alta rispetto ai dialoghi originali norvegesi dove con la stessa forma del discorso diretto viene usato il verbo neutro *å si*.

Ci siamo chiesti se fosse possibile trovare una spiegazione linguistica a queste trasformazioni lessicali che caratterizzando il modo di parlare dei protagonisti possono motivare il loro comportamento e in questo modo influenzare la percezione dell'intera linea narrativa suggerita al lettore. Per rispondere a questa domanda analizzeremo i contesti d'uso del verbo *esclamare* nei dialoghi originali e in quelli tradotti e lo confronteremo con l'uso del verbo norvegese *å utbryte*. Cominciamo l'analisi (sezione 2) con una panoramica di alcuni concetti teorici usati come punto di partenza per lo studio e con la descrizione del materiale (sezione 3). Proseguiamo con l'analisi semantico-contestuale (sezione 4) e concludiamo con una riflessione sui modelli culturali e comportamentali descritti dai verbi analizzati e legati alla loro semantica (sezione 5). Inoltre, attraverso la descrizione dei cambiamenti nell'uso verbale che si verificano nella traduzione, ci proponiamo di illustrare l'uso delle traduzioni in un'analisi cross-linguistica dei modelli comunicativi.

2. Alcune osservazioni teoriche

2.1 Studi sui *verba dicendi*

Alcuni studi basati sull'analisi dei corpora hanno dimostrato l'esistenza di una maggiore varietà nell'uso dei *verba dicendi* nelle lingue romanze (in particolare, in spagnolo e in portoghese) rispetto all'inglese (Caballero 2015, Caballero & Paradis 2018 analizzano i testi narrativi in inglese e in spagnolo; Freitas et al. 2016 esamina i testi giornalistici in portoghese e in inglese). Questi studi mettono in evidenza le differenze che distinguono i *verba dicendi* (nelle lingue romanze analizzate) dai verbi di movimento. Vari studi contrastivi (per citarne solo alcuni: Korzen 2005, Slobin 2004, Talmy 1988) hanno osservato che i verbi di movimento nelle lingue germaniche, a differenza delle lingue romanze, specificano "il modo in cui si svolge il movimento" (Korzen 2005, 212), cfr. i verbi in danese come *gå*, *køre*, *cykle* corrispondono al verbo italiano *andare* al quale può essere aggiunto un "satellite avverbiale" come, per esempio, *a piedi*, *in automobile*, *in bicicletta*. A differenza dei verbi di movimento, nella descrizione dell'azione legata al processo comunicativo sono i *verba dicendi* nelle lingue romanze ad essere più specifici.

Lo studio di Caballero (2015) analizza le traduzioni dall'inglese allo spagnolo. Il suo corpus contiene dodici romanzi e/o novelle (*fictional narratives*)

scritti in inglese e tradotti in spagnolo. L'analisi quantitativa dimostra non solo una maggiore presenza di *verba dicendi* (*verbs of saying*) nelle traduzioni spagnole dei testi inglesi, ma anche un maggior numero di verbi il cui significato è collegato con la cognizione e il ragionamento (“related to cognition and reasoning”) nei testi spagnoli. In particolare, “say and tell abound in the English originals, while the Spanish translations use words for much more specific meanings such as *aconsejar* ‘advise’ or *precisar* ‘specify’” (Caballero & Paradis 2018, 50, riferendosi allo studio di Caballero, 2015).

Un altro studio effettuato da Caballero & Paradis (2018) è basato sull'analisi contrastiva di testi originali scritti in spagnolo e in inglese. Il corpus, costituito da sette milioni di parole, si basa su 60 testi di narrativa scritti in inglese e in spagnolo, equamente distribuiti per genere e per sesso dell'autore. Anche questo studio dimostra la presenza di una maggiore varietà di verbi nei testi spagnoli:

Say occurs 12,960 times and *tell* 671 times, while their Spanish equivalents *decir* and *contar* only occur 6,848 and 12 times, respectively. Moreover, Spanish also features a much greater variety of verbs of saying with some other aspect of meaning included in the mould, e.g., *comentar* ‘comment on’, *anunciar* ‘announce’, *declarar* ‘declare’, *exponer* ‘expound’, *manifestar* ‘declare’, *notificar* ‘notify’. Naturally, similar possibilities are also available in English, but our corpus data show that they are not the preferred option. (2018, 57)

I dati raccolti sono commentati dagli studiosi in una prospettiva di linguistica cognitiva: “in contrast to the mental focus in Spanish, there is a tendency in English to focus on physical and dynamic aspects of speech events. The English texts make more frequent use of manner verbs concerned with the physical-auditory component of speech” (Ibid.: 69). Basandosi su questi risultati Caballero & Paradis giungono alla conclusione che esistono dei modelli culturali (“cultural patterns”) che determinano il modo in cui il narratore tende a guidare la comprensione del lettore: “how narrators tend to guide their readers’ understanding of what the speakers communicate” (Ibid.: 70). Né il verbo spagnolo *esclamar*, né gli altri verbi con proprietà sonore sono oggetto di un'analisi specifica negli studi citati sopra.

Nel presente studio, useremo una prospettiva linguistico-culturale per un'analisi contrastiva dei verbi *esclamare* e *à utbryte*. Ci proponiamo di interpretare l'uso di questi verbi come descrizione di un comportamento associato ad una forma specifica di messaggio comunicativo.

2.2 Emotività e modelli comportamentali

I *verba dicendi* come *esclamare* e *å utbryte*, oltre a descrivere l'atto di parlare specificano anche il modo di parlare. Il modo di parlare rappresenta non solo proprietà individuali del parlante, ma fa parte dei modelli comportamentali che caratterizzano i membri della stessa società appartenenti alla stessa cultura. Seguendo la definizione proposta da van Lier “culture is the way we do things round here” (van Lier 2004, 183), il modo di fare che caratterizza le persone – “the way we do things” – fa parte delle differenze culturali. Anche gli studi sull'identità nazionale tra le caratteristiche condivise dai rappresentanti della stessa identità nazionale segnalano il comportamento e le attitudini simili:

we assume ‘national identity’ to imply a complex of similar conceptions and perceptual schemata, of similar emotional dispositions and attitudes, and of similar behavioural conventions, which bearers of this ‘national identity’ share collectively and which they have internalised through socialisation (education, politics, the media, sports or everyday practices)” (Wodak et al. 2008, 4; sottolineato da me).

I parlanti plurilingui notano come cambia il modo di parlare a seconda della lingua usata. Riportiamo un esempio che, a prima vista, può sembrare molto soggettivo: un osservatore di madre lingua inglese descrive il comportamento dei nonni italiani nei confronti del loro nipote. Tale descrizione può essere interpretata come un *case study*, il quale presenta le norme comportamentali facendo ricorso alle caratteristiche sonore ed espressioni verbali usate dai parlanti italiani in una situazione comunicativa specifica:

It would truly be hard to exaggerate the cooing and crying and sighing and kissing and nose-tweaking and exclamations and tears and tickles and cuddle that now have to take place. The children must imagine they are the only people in the whole universe. Nonna lifts up Michele and dances round and round with him and ‘O che bel bambino! O che ometto splendido! O che spettacolo’ [...]. It’s what the Italians enthusiastically call fare *fiesta a qualcuno* (Parks 1995, 105-106).

Allo stesso tempo, le osservazioni simili sono state ottenute negli studi in prospettiva sociolinguistica basati sui questionari. In uno studio descritto in Pavlenko (2006) 1039 informanti (bi- e pluri-lingui) rispondendo alle domande del web questionario notano le differenze di carattere emotivo che gli sembra-

no imposte dalla lingua utilizzata. Per esempio: “Yes, when I am using Italian, especially, I am more emotional and use my hands more. My husband has also commented that I adopt the Icelandic attitudes when I am using Icelandic, especially when speaking to officials” (Ibid.: 12).

Possiamo osservare che le differenze comportamentali sono descritte attraverso il modo di esprimere lo stato emotivo. I parlanti notano come l'esibizione o l'inibizione degli stati emotivi dipendano dalla lingua utilizzata (p.es., Deawaele 2006, Pavlenko 2006). Di conseguenza, il fatto di diventare un'altra persona parlando un'altra lingua, messo in evidenza dai partecipanti allo studio di Pavlenko (2006) e di Dewaele (2006) può avere sia una spiegazione linguistica che culturale. Da un lato, la lingua mette a disposizione del parlante le forme linguistiche da usare in una situazione specifica, dall'altro lato, le norme comportamentali e le convenzioni conversazionali prescrivono come usare queste forme.

Le differenze cross-linguistiche nel modo di parlare sono descritte anche dall'analisi acustica sperimentale la quale dimostra la presenza di pattern acustici non-universali nell'espressione delle emozioni vocali (De Marco & Paone 2014, De Marco et al. 2017). Per esempio, lo studio di De Marco & Paone (2014) destinato a esplorare l'espressione e la percezione delle emozioni vocali nell'italiano nativo e non-nativo conferma i pattern acustici condivisi dai parlanti nativi d'italiano, ma non sempre percepiti (ovvero *decoded*) e riprodotti (*encoded*) dai parlanti non-nativi. Con la frase *non è possibile*, per esempio, il parlante nativo può esprimere sei emozioni primarie (gioia, sorpresa, tristezza, paura, collera e disgusto) di cui solo alcune possono essere riprodotte dagli apprendenti d'italiano L2 senza un “training specifico” (De Marco et al. 2017, 64). Possiamo supporre, quindi, che il modo di parlare possa avere una funzione distintiva nella conversazione e, di conseguenza, debba essere specificato nei dialoghi trascritti.

Va aggiunto che anche gli studi di psicologia comportamentale prendono in considerazione la componente culturale nella descrizione del carattere di una persona. Così, per esempio, lo studio di Gaias et al. (2012) fa notare come il temperamento e la personalità dell'individuo dipendano dalle norme comportamentali che variano attraverso le culture:

temperament and personality profiles in individuals from different cultures may also be shaped by societal norms, moral climates, group dynamics, typical child-rearing practices, values, and expectations regarding traits, which differ substantially across cultures” (Gaias et al. 2012, 119).

Come vediamo, studi basati su approcci diversi menzionano la presenza delle norme comportamentali condivise dai membri della società appartenenti alla stessa cultura. Tali norme riguardano anche l'espressione dell'emotività che si manifesta attraverso le parole, ma anche attraverso il modo di parlare. I *verba dicendi* usati nei testi narrativi specificano come si svolge la conversazione. A seconda dell'informazione codificata nella loro semantica cambia anche il modo in cui la conversazione viene presentata o narrata al lettore. Nel presente studio, ci proponiamo di analizzare l'uso dei *verba dicendi exclamare* e *å utbryte* adoperati per introdurre il discorso diretto nella narrativa e i cambiamenti apportati alle loro traduzioni. L'obiettivo dell'articolo non consiste nel valutare le traduzioni, ma nel descrivere come cambia la presentazione del messaggio comunicativo nel testo tradotto rispetto al testo originale e nell'analizzare i motivi di questo cambiamento.

3. Metodologia e materiale utilizzato

3.1 Considerazioni metodologiche

Il presente studio si basa sull'analisi di due tipi di dati che chiameremo dialoghi originali e dialoghi tradotti. I dialoghi originali contengono una selezione di dialoghi narrativi provenienti dai romanzi italiani e norvegesi. I dialoghi tradotti includono le traduzioni ufficiali (pubblicate) dei dialoghi originali rispettivamente in norvegese e in italiano. Tale selezione del materiale offre all'analisi due prospettive: 1) nella prospettiva monolingue analizzeremo le proprietà semantiche di ciascuno verbo e il suo uso nei dialoghi originali e tradotti, 2) nella prospettiva contrastiva metteremo a confronto i dialoghi originali, ma anche le traduzioni. Tale combinazione di dati ci aiuterà ad individuare le differenze tra i sistemi linguistici, le quali ci porteranno a discutere le scelte traduttive usate per trasmettere le convenzioni conversazionali. Ciò che ci farà riflettere sui modelli comportamentali associati al modo di parlare e tipici di una società.

I vantaggi dell'uso delle traduzioni nell'ambito di uno studio contrastivo sono già stati osservati nelle ricerche precedenti basate su un'analisi dei corpora. Per esempio: "The advantage of using translation corpora is that the expression of the same meaning in the same context can be compared across languages" (Viberg 2016, 103). L'assenza di un corpus parallelo italo-norvegese impedisce di

coinvolgere un numero elevato di occorrenze per effettuare un'analisi puramente quantitativa. Comunque, il materiale raccolto per il presente studio varia in base a diversi parametri (v. sezione 3.2, tabella 1), ciò permette di effettuare un'analisi linguistica qualitativa. Non si tratta, quindi, di un'analisi delle scelte personali del traduttore, ma di un'analisi dei cambiamenti imposti dal sistema linguistico.

Alcune differenze osservate nel testo di arrivo rispetto al testo di partenza, in particolare nella traduzione dei dialoghi, possono essere interpretate non solo in termini linguistici ma anche in termini delle convenzioni conversazionali e dei modelli comportamentali condivisi dai parlanti appartenenti alla stessa cultura. Così l'uso dei *verba dicendi* diventa importante a livello narrativo in quanto aiuta a descrivere il comportamento dei protagonisti e a rendere chiaro i motivi delle loro azioni. Il traduttore effettuando il passaggio da una lingua ad un'altra valuta quali informazioni vanno omesse o aggiunte per rendere il testo più facile da seguire al lettore. Tali informazioni sono spesso situate all'incrocio tra la lingua e la cultura. Nel presente studio la questione dei cambiamenti apportati alla traduzione verrà affrontata, quindi, attraverso l'analisi del verbo *esclamare* usato sia nei testi originali che nei testi tradotti dal norvegese. Quest'analisi ci ha condotto a indagare anche sul verbo norvegese *å utbryte*.

Lo studio si articola in quattro parti. In una prima parte mostreremo quando viene usato il verbo *esclamare* nei testi originali e come viene tradotto in norvegese (4.1.1). Seguirà l'analisi dell'uso di *esclamare* nei dialoghi tradotti (4.1.2) e del suo corrispondente norvegese *å utbryte* nei dialoghi originali (4.2). I dati ricavati ci permetteranno di mettere a confronto le proprietà semantico-contestuali dei verbi *esclamare* e *å utbryte* (4.3). Quest'analisi ci permetterà di riflettere (nella sezione 5) su come cambi la descrizione dell'interazione verbale in base alla lingua usata e come venga costruita la narrazione.

3.2 Materiale utilizzato

Il presente studio è basato sull'analisi di nove romanzi moderni, quattro dei quali scritti nella seconda metà del ventesimo secolo e i restanti cinque all'inizio del ventunesimo secolo. Di questi nove romanzi quattro sono in italiano, tradotti in norvegese (*bokmål*), e cinque sono romanzi norvegesi (scritti in *bokmål*), tradotti in italiano. Di questi ultimi, due sono romanzi per ragazzi e adolescenti. Non abbiamo trovato nessun romanzo italiano per ragazzi tradot-

to in norvegese adatto agli obiettivi dello studio. La tabella 1 riporta i dati che riguardano tutti i libri presi in esame (in ordine cronologico per lingua). Gli esempi dai romanzi di U. Eco e di H. Wassmo sono stati ottenuti tramite il corpus RuN-Euro, mentre tutti gli altri esempi sono stati raccolti manualmente.

Autore	Titolo originale	Abbreviazione usata	Lingua originale	Anno della pubblicazione / traduzione	Traduttore
Umberto Eco	Il nome della rosa	UE	Italiano	1980/1984	Carsten Middelthon
Antonio Tabucchi	Sostiene Pereira	SP	Italiano	1994 / 1995	Tor Fotland
Paolo Giordano	La solitudine dei numeri primi	SNP	Italiano	2008 / 2009	Lisbet Resløykken
Domenico Starnone	Lacci	L	Italiano	2014 / 2018	Lisbet Resløykken
Knut Faldbakken	Bryllupsreisen	BR	Norvegese	1984 / 2001	Pierina M. Marocco
Herbjørg Wassmo	Dinas bok	DB	Norvegese	1989 / 2005	Alice Tonzig
Merete Morken Andersen	Hav av tid	HT	Norvegese	2002 / 2004	Laura Cangemi
Jo Nesbø	Doktor Proktors prompepulver	DPP	Norvegese	2007 / 2014	Lucia Barni
Bjørn Ingvaldsen	Den gule flod eller Jimi Hendriksens kriser	GF	Norvegese	2008 / 2011	Alessandro Storti

Tabella 1. I libri usati per l'analisi.

Come presentato nella tabella 1, i dati sono stati raccolti da testi narrativi le cui caratteristiche variano in base a: autore, traduttore, genere e anno della

pubblicazione. Tutte queste variabili permettono di analizzare le trasformazioni nelle traduzioni da un punto di vista linguistico, anziché come scelta individuale.

4. Analisi

4.1 Il verbo *esclamare*

Per individuare le proprietà semantico-contestuali del verbo *esclamare* e i suoi possibili corrispondenti norvegesi analizziamo la forma del discorso diretto con la quale viene usato.

4.1.1 Il verbo *esclamare* nei testi originali italiani e le sue traduzioni in norvegese

Il verbo *esclamare* si incontra in tre tipi di contesto d'uso. Per motivi di spazio riportiamo agli esempi in italiano anche le traduzioni in norvegese, che però discuteremo più avanti.

Tipo 1. Nel discorso diretto esistono degli elementi che sono caratterizzati dall'intonazione esclamativa. Tra questi, le frasi con il pronome esclamativo, le frasi iussive con il verbo all'imperativo, le frasi ottative con il congiuntivo (per esprimere il desiderio), il vocativo. In questi casi il verbo *esclamare* non aggiunge una nuova informazione ma descrive l'intonazione già prevista dalla forma del discorso diretto.¹

(1) “Inutile che ti dica che se avrai segnato sul bordo del vaso, in relazione a tramontana, anche le posizioni di austro, aquilone e così via, tu saprai sempre da che parte muoverti in biblioteca per raggiungere il torrione orientale.” “Che cosa meravigliosa!” **esclamai**. (UE)
«Noe så vidunderlig», **utbrøt** jeg.

(2) Che delizia, **esclamò** Monteiro Rossi, non la mangio da secoli. (SP)
«Så deilig,» **utbrøt** Monteiro Rossi, «jeg har ikke spist spaghetti på hundre år.»

(3) In quel mentre ci raggiunse Severino. Portava in mano le lenti di Guglielmo, quelle che gli erano state sottratte due notti prima.” “Li ho trovati nel saio di Berengario,” disse. “Li

¹ La punteggiatura negli esempi riportati rispetta la punteggiatura originale.

ho visti sul tuo naso, l'altro giorno nello scriptorium. Sono i tuoi, vero?" "Dio sia lodato," **esclamò** gioiosamente Guglielmo. (UE)
«Gud være lovet,» **utbrøt** min læremester lykkelig.

Tipo 2. Il discorso diretto ha la forma di un'interiezione – un elemento che secondo la definizione fornita dalla *Grande grammatica di consultazione* (1996) esprime "lo stato della mente del parlante" (Poggi 1996, 407) e comunica "in gran parte emozioni, sentimenti, stati soggettivi del parlante" (Ibid.: 411). Le interiezioni sono spesso pronunciate con un'intonazione esclamativa e accompagnate nello scritto da un punto esclamativo.

(4) "Ah ah!" **esclamò** Bernardo con tono di gran preoccupazione, "gatto e gallo nero ... Ma io li conosco questi parafernali..." (UE)
«Aha, ser vi det,» **utbrøt** Bernardo, han så svært bekymret ut, «svart katt og svart kylling, jovisst, dette har vi sett før.»

(5) Chissà perché hanno usato proprio quest'arma ..." "Era a portata di mano." "Può essere. C'erano anche altre cose, vasi, strumenti da giardiniere ... È un bell' esempio di ane dei metalli [sic!] e di scienza astronomica. Si è rovinato e ... Santo cielo!" **esclamò**. (UE)
«Nå ødelagt ... men du store himmel!» **utbrøt** han.

Tipo 3. La forma della frase non richiede l'uso obbligatorio dell'intonazione esclamativa. Ma il tono con il quale viene pronunciata la frase è importante per la sua interpretazione. Così, gli esempi (6) e (7) saranno interpretati non come una semplice domanda (6) o come una domanda di verifica (7), ma come una domanda retorica e un'espressione di sorpresa. La frase *non è possibile* in (8) può esprimere una varietà di emozioni a seconda dell'intonazione con la quale viene pronunciata.²

(6) Ma in che mondo vivi, Pereira, **esclamò** padre Antonio. (SP)
«Men hva slags verden er det du lever i, Pereira?» **utbrøt** pater Antonio.

(7) Andarlo a trovare, **esclamò** Pereira, inseguirlo in Alentejo, nei suoi spostamenti clandestini, e poi andarlo a trovare dove, se non so neppure dove abita? (SP)
«Oppsøke ham?» **utbrøt** Pereira, «følge etter ham til Alentejo, hvor han reiser fra sted til

2 È interessante osservare che nelle traduzioni norvegesi è stato aggiunto anche il punto interrogativo che mette in evidenza il carattere interrogativo della frase.

sted i dypeste hemmelighet, og hvor skulle jeg oppsøke ham, tør jeg spørre, når jeg ikke engang vet hvor han bor?»

(8) Non è possibile, – **ha esclamato** l'uomo che sedeva al volante (L)
«Er det mulig?» **utbrøt** mannen som satt ved rattet...

Come vediamo dalle traduzioni riportate, nella maggior parte dei contesti di tipo 1 e 2 per tradurre il verbo *esclamare* viene utilizzato il verbo *å utbryte*. Nel tipo 3, invece, dove il tono della voce è importante per interpretare il messaggio, possono essere usati anche altri verbi, come per esempio, il verbo più intenso *å rope ut* ('gridare') in (9) o il verbo *å spørre* ('domandare') in (10) che esplicita la forza illocutiva del messaggio.

(9) “E fu colpita la terza parte del sole e la terza parte della luna e la terza parte delle stelle ... “ recitò. Conoscevo troppo bene il testo di Giovanni apostolo: “ La quarta tromba!” **esclamai**. “Infatti. Prima la grandine, poi il sangue, poi l'acqua e ora le stelle ... “ (UE)
Jeg kjente mer enn godt nok tekstene til apostelen Johannes, og jeg nesten **ropte** det **ut**:
«Det fjerde støt i basunene! “

(10) Tempo fa, nella cattedrale di Colonia vidi il cranio di Giovanni Battista all'età di dodici anni.” “Davvero?” **esclamai** ammirato. (UE)
«Er det virkelig sant?» **spurte** jeg imponert.

Va menzionato che in ogni tipo di contesto d'uso è presente un esempio dove il verbo *esclamare* è accompagnato da un'espressione che specifica lo stato del parlante: *gioiosamente* in (3), *con tono di gran preoccupazione* in (4) e *ammirato* in (10).

4.1.2 Il verbo *esclamare* nei testi tradotti dal norvegese

Nei testi norvegesi originali le corrispondenze di *esclamare* sono diverse. Dagli esempi che seguono vediamo che *esclamare* viene usato negli stessi tipi di contesto che abbiamo individuato per i testi originali italiani, ma corrisponde spesso (in particolare, nei contesti di tipo 1 e di tipo 2) al verbo norvegese neutro *å si* ('dire').

Tipo 1. Le frasi esclamative (es. 11 e 14) e iussive (es. 12 e 13) sono introdotte dal verbo neutro *å si*. Nella traduzione italiana è usato il verbo *esclamare*.

(11) Dina! **sa** Dagny lavt, men strengt. (D)
“Dina!”, **esclamò** Dagny con voce bassa, ma severa.

(12) Så fortell meg om den andre musikken, hvis den er så viktig! Vis meg den! **sier** hun.
(HT)
“E allora parlami di quest'altra musica, se è così importante! Mostramela” **esclama** lei.

(13) Ikke snakk til meg på den måten! **sier** hun og griper fatt i håndleddene hans, trekker dem til seg og rister dem. (HT)
“Non parlarmi in questo modo!” **esclama** Judith afferrandogli i polsi e scuotendoli.

(14) Meget gledelig! **sa** prosten (D)
“Che bella notizia!”, **esclamò** il pastore.

È interessante osservare che in (11) il verbo *esclamare* è usato in combinazione con una descrizione del basso volume della voce (*con voce bassa, ma severa*). Ciò dimostra che il volume è meno importante rispetto ad un tono particolare. Entrambe le caratteristiche fanno parte delle proprietà sonore del messaggio comunicativo.

Tipo 2. Le interiezioni sono di solito accompagnate dal verbo *å si* che viene tradotto in italiano con *esclamare*. L'esempio (17) con il verbo *å utbryte* può sembrare quasi un'eccezione rispetto agli altri esempi. Torneremo a questo esempio nella sezione successiva.

(15) “Å nei!” **sa** doktor Proktor. (DPP)
“Oh no!” **esclamò** il dottor Proktor nascondendosi il viso tra le mani.

(16) Og dette var det jeg som ødela? Fordi jeg planter georginer fra mammas hage rundt huset her? (...) Det er vanskelig å ta deg alvorlig når du snakker sånn, Johan. Det med blomstene er bare et eksempel, for helvete, **sier** han. Men det var slik jeg oppfattet det. (HT)
Ed è questo che ho rovinato? Per aver piantato le dalie del giardino di mia madre? È difficile prenderti sul serio, Johan”. “Quello dei fiori è solo un esempio, accidenti!” **esclama** lui. “Ma è così che l'ho vissuto.”

(17) Tomas smakte på vinen. Og for å skjule at han ble rørt over omtanken, **utbrøt** han: Deskussen!! Oline mumlet brysk at hun nok lenge hadde visst hvor Benjamin hadde lært de ugudelige uttrykkene. (D)
Tomas assaggiò il vino. E per nascondere che la premura di Oline l'aveva toccato, **esclamò**: “Porco Giuda!!!”. Oline borbottò brusca che aveva capito da tempo dove Benjamin avesse imparato quelle espressioni empie.

Tipo 3. Nelle situazioni in cui il verbo specifica l'atteggiamento del parlante e in questo modo contribuisce all'interpretazione della frase pronunciata, il verbo esclamare traduce spesso diversi verbi norvegesi (*å rope, å smelle, å utbryte*), tra i quali bisogna notare il verbo *å rope* ('gridare') che descrive un volume di voce alto (*bruke sterk stemme, skrike, kalle*, secondo Bokmålsordboka – 'usare una voce forte, urlare, chiamare') e può sembrare più intenso rispetto a *esclamare*. Il verbo *å rope*, infatti, è più spesso tradotto con *gridare* (come in 19).

(18) Men han forsto henne ikke! **roper** han, plutselig overveldende irritert, som om følelsen fra den gangen har kommet uventet tilbake til ham. (HT)
«Ma lui non capiva!» **esclama** Johan, d'un tratto terribilmente irritato, come se la sensazione provata allora fosse tornata.

(19) Det gjør vondt! **roper** hun igjen. – Hva gjør vondt? Hvor? Hvor gjør det vondt? (HT)
“Fa male!” **grida** lei di nuovo. “Cosa ti fa male? Dove? Dove ti fa male?”

(20) Men han greide sjelden å leve opp til sin egen regel. Han greide det ikke denne gangen heller. «Jeg forklarer meg ikke om den tingen!» **smalt** Dagny i. Lensmannen forsto en tirret hunds bjeff og befalte Dina ut av rommet. (D)
Ma il prefetto riusciva di rado a seguire la sua stessa regola. Non ci riuscì nemmeno questa volta. “Non mi sento in dovere di spiegare!” **esclamò** Dagny. Il prefetto riconobbe il latrato di un cane innervosito, e ordinò a Dina di uscire dalla stanza.

(21) Det var virkelig hyggelig å se deg igjen! **utbryter** hun, som om en helt ny tanke plutselig har slått ned i hodet hennes. (KF)
“È stato davvero piacevole rivederti!” **esclama**, come se improvvisamente fosse stata colpita da tutt'altro pensiero.

Mettendo a confronto i dialoghi norvegesi tradotti dall'italiano e i dialoghi norvegesi originali, possiamo constatare che in norvegese la stessa forma del messaggio comunicativo può essere introdotta dal verbo neutro *å si* (nei testi originali) oppure dal verbo più espressivo *å utbryte* (nei testi tradotti). Se in italiano l'uso del verbo esclamare dipende dalla forma del discorso diretto e dalla punteggiatura, in norvegese la presenza del punto esclamativo non comporta l'uso obbligatorio del verbo più intenso. È l'intera situazione comunicativa in norvegese che può richiedere la sostituzione del verbo neutro *å si* con un verbo specifico. Così nello stesso romanzo, ma in due situazioni diverse, ritroviamo il verbo neutro *å si* che introduce un'esclamazione con un'interiezione (es. 22),

e il verbo intenso *å rope* che accompagna una frase contenente la stessa interiezione (es. 23). Nella traduzione italiana del romanzo, entrambi i verbi sono tradotti con *esclamare*, ma per trasmettere l'intensità dell'esclamazione viene modificata l'interiezione: le interiezioni norvegesi contengono la parola *helvete* ('inferno'), che è tradotta come *accidenti* – un'interiezione più attenuata – nel primo caso, e *i helvete* come *che cazzo* – un'interiezione molto più intensa – nel secondo (sottolineato nel testo da me).

(22) Og dette var det jeg som ødela? Fordi jeg plantet georginer fra mamma's hage rundt huset her? (...) det er vanskelig å ta deg alvorlig når du snakker sånn, Johann. – Det med blomstene er bare et eksempel, for helvete, **sier** han. Men det var slik jeg oppfattet det. (HT) “Ed è questo che ho rovinato? Per aver piantato le dalie del giardino di mia madre? È difficile prenderti sul serio, Johan”. – “Quello dei fiori è solo un esempio, accidenti!” **esclama** lui. “Ma è così che l’ho vissuto.”

(23) Hva i helvete er det du gjør? **roper** han. Hun er stumt og triumferende på ham. (HT) Ma che cazzo fai? **esclama** lui. Judith lo guarda, muta e trionfante.

Nella sezione successiva dimostreremo le proprietà semantico-contestuali del verbo norvegese *å utbryte*. Per farlo useremo come punto di partenza la definizione del dizionario e analizzeremo l'uso del verbo nei dialoghi originali.

4.2 Il verbo *å utbryte* nei testi originali norvegesi

Secondo il dizionario *Bokmålsordboka - Norsk ordbok*, *å utbryte* significa ‘plutselig si eller rope’ (‘dire o gridare’ all'improvviso'). Questa definizione mette in evidenza due importanti proprietà del messaggio comunicativo: 1) il carattere inaspettato della frase pronunciata (*plutselig* ‘all'improvviso’), e 2) il volume della voce che può essere non-marcato (*å si* ‘dire’) o marcatamente alto (*å rope* ‘gridare’). È interessante menzionare che anche nella definizione di *esclamare* fornita dal Vocabolario Treccani è preso in considerazione il carattere inaspettato del sentimento trasmesso attraverso le parole: “Pronunciare parole, per lo più a voce alta e con enfasi, per esprimere un sentimento vivo o improvviso”. L'uso del verbo norvegese è illustrato nel dizionario con il seguente esempio: *Hurra! utbrøt forsamlingen* (‘Hurra! esclamò l'assemblea’). Questo esempio avvicina l'uso di *å utbryte* all'uso del verbo *esclamare* (tipo 2 – uso con le interiezioni).

Nonostante questi tratti comuni, i due verbi sono usati nei contesti diversi. Nei testi originali norvegesi, il verbo *å utbryte* viene spesso adoperato per introdurre una replica imprevista dallo svolgimento della conversazione oppure la frase che inaspettatamente dà inizio a una conversazione.

(24) Og hun ser på meg og smiler og rister på hodet som om hun stirret på noe utrolig: – Du er akkurat som du var! **utbryter** hun. – Du har ikke forandret deg i det hele tatt! Hvordan kan det være mulig? – Jeg tar det som en kompliment. Jeg vet jeg holder meg godt. (KF)
Mi guarda, sorride e scuote la testa come se fissasse qualcosa di incredibile. “Non sei cambiato per niente!” **esclama**. “Sei esattamente come allora. Com’è possibile?” Lo prendo per un complimento. Lo so che mi conservo bene.

La situazione (in 24) descrive l’incontro di due ex-compagni di scuola che si rivedono dopo molti anni. L’interlocutore al quale è rivolto il messaggio della donna (*hun* ‘lei’) è anche il narratore della storia. *Du er akkurat som du var!* (‘Non sei cambiato per niente!’) – è la frase iniziale pronunciata dalla donna, che interrompe il silenzio. Prima c’è la descrizione delle azioni: *ser på meg, smiler, rister på hodet* (‘mi guarda, sorride, scuote la testa’). Per il locutore-narratore la frase non rientra nello svolgimento pianificato, perché non corrisponde alle sue aspettative su che cosa si dice in una situazione simile, di conseguenza, non sa come interpretarla. La frase successiva *Jeg tar det som en kompliment* (‘lo prendo per un complimento’) sottolinea che ci possono essere diverse interpretazioni.

Possiamo notare che anche nell’esempio (21), tratto dallo stesso romanzo, il carattere inaspettato della frase è evidenziato nel testo (*som om en helt ny tanke plutselig har slått ned i hodet hennes* ‘come se improvvisamente fosse stata colpita da tutt’altro pensiero’).

Nella situazione presentata in (25) invece il narratore cerca di descrivere l’atteggiamento del locutore che non si aspettava di trovare Dina in ufficio. L’utilizzo di *å utbryte* per introdurre la frase da lui pronunciata alla vista della donna, da un lato, aiuta a trasmettere il suo turbamento, dall’altro, può essere interpretato come l’inizio di una conversazione improvvisa e inaspettata per il suo interlocutore (Dina).

(25) En sen kveld Jacob kom fra Strandstedet, så han at det lyste fra kontorvinduet. Dina satt og bladde i regnskapsbøkene. Hun hadde revet ut alle protokollene fra hyllene og spredt dem utover bord og golv. «Hva er det du gjør!?» **utbrøt** han. (D)

Una sera in cui Jacob ritornò tardi da Strandsted, vide una luce provenire dalla finestra dell'ufficio. Dina era seduta lì e sfogliava i registri della contabilità. Li aveva tirati tutti fuori dagli scaffali, e sparpagliati sul tavolo e sul pavimento. “Cosa stai facendo?!” **esclamò** Jacob. (D)

Il carattere inaspettato o spontaneo di una frase introdotta dal verbo *å utbryte* si manifesta in diversi modi: di solito la frase non rispetta le norme conversazionali o comportamentali e può sembrare una reazione inappropriata o inadeguata. Per questo in (24) l'interlocutore non riesce ad interpretare lo scopo illocutivo della frase, in (25) il pronome *det* aggiunge un effetto più colloquiale alla domanda, cosicché la domanda sembra brusca e meno cortese.

In (26) l'interiezione *deskussen* è usata per nascondere l'imbarazzo del parlante, e suscita il malcontento dell'interlocutore. In (27), dove l'incontro dei protagonisti è inaspettato, il parlante manifesta la sua preoccupazione attraverso l'interiezione (*i Herrens navn* 'in nome del cielo').

(26) Tomas smakte på vinen. Og for å skjule at han ble rørt over omtanken, **utbrøt** han: Deskussen!! Oline mumlet brysk at hun nok lenge hadde vist hvor Benjamin hadde lært de ugudelige uttrykkene. (D)

Tomas assaggiò il vino. E per nascondere che la premura di Oline l'aveva toccato, **esclamò**: “Porco Giuda!!!” Oline borbottò brusca che aveva capito da tempo dove Benjamin avesse imparato quelle espressioni empie.

(27) Hvor har du vært, i Herrens navn! **utbrøt** han, da han fikk se den våte skikkelsen. (D)
Dove sei stata, in nome del cielo?”, **esclamò** quando vide quella figura bagnata.

Nell'esempio successivo (28) i protagonisti cercano di indovinare in quale occasione usare la polvere inventata dal dottore Prottore.

(28) «Nettopp! Og når vil de ha ting som smeller?» – «Nyttårsaften?» – «Ja!» ropte Bulle opphisset. «Og...og...og...?» – «17.mai!» **utbrøt** Lise og hoppet opp på bordet, hun også. «Det er jo snart 17.mai! Skjønner du ikke, professor?» (DPP)
“Esatto! E quand'è che piacciono specialmente i botti?” – “A Capodanno?”
“Sì!” gridò Bulle su di giri. “E...e...e?” - “Il giorno della festa nazionale, il diciassette maggio!”
Tina saltò sul tavolo.

Possiamo notare che i protagonisti parlano velocemente (frasi corte, senza nessun commento dell'autore) e in modo emotivamente marcato (ciò che viene trasmesso nel testo con il punto esclamativo che accompagna le parole *nettopp*

‘esatto’ e *ja* ‘sì’ e con il commento dell’autore – *ropte opphisset* ‘gridò eccitato’). In questa situazione, la replica *17.mai* (‘17 maggio’) introdotta dal verbo *å utbryte* diventa una replica conclusiva preparata dallo scambio di battute precedenti, e al contempo trasmette lo stato d’animo del parlante entusiasta per aver trovato una soluzione al problema che tutti i partecipanti alla comunicazione cercavano di risolvere, ossia ‘che cosa fare con la polvere inventata’. È interessante che proprio in questo caso il verbo *å utbryte* non è stato tradotto in italiano.

Se analizziamo i casi dove il verbo *å utbryte* viene omesso nelle traduzioni, vediamo che si tratta proprio di casi in cui è molto importante la situazione in cui si svolge o nella quale viene affrontata la conversazione. Possiamo notare che nelle situazioni dove *å utbryte* introduce una frase inaspettata, all’inizio della conversazione, nella traduzione italiana viene spesso sostituito con una costruzione diversa (come nell’esempio 29) oppure omesso (come in 28).

(29) «Hva?» **utbrøt** professoren forskrekket. (DPP)
“Cosa?” Il professore era orripilato. “Bulle! È vero?”

4.3 Il confronto dei verbi *esclamare* e *å utbryte*

Il verbo *esclamare* mette in evidenza il tono e il volume della voce che caratterizzano il messaggio comunicativo. Come abbiamo visto, il suo uso non varia nei testi originali o tradotti, ma dipende dalla forma del discorso diretto. Così gli enunciati con elementi esclamativi e/o con il punto esclamativo sono introdotti dal verbo *esclamare* che specifica il tono della voce e, in un certo senso, ribadisce un’informazione che è già presente nella forma della frase stessa.

Il verbo *å utbryte* sottolinea il carattere inaspettato della frase: che sia dal punto di vista dello svolgimento conversazionale (frase pronunciata all’improvviso) oppure a causa dello stato emotivo del parlante. In questa situazione il parlante di solito usa un’interiezione oppure una frase dalla forma esclamativa. Per questo motivo gli usi di *esclamare* e di *å utbryte* spesso si sovrappongono. Allo stesso tempo, l’uso del verbo italiano dipende solo dalla forma del discorso diretto, mentre per il verbo norvegese è importante la posizione nella conversazione.

Di conseguenza, il discorso diretto con la frase dalla stessa forma può essere introdotto da due verbi diversi: il verbo neutro nel testo norvegese originale e il

verbo espressivo nella traduzione norvegese dall'italiano. Per esempio, in tutti gli esempi corrispondenti al contesto di tipo 1, il discorso diretto contiene una frase esclamativa che nella traduzione dall'italiano viene accompagnata dal verbo *å utbryte*, mentre nel testo norvegese originale dal verbo neutro *å si*.

(30) Meget gledelig! **sa** prosten. (D)
«Che bella notizia!», **esclamò** il pastore.

(31) «Inutile che ti dica che se avrai segnato sul bordo del vaso, in relazione a tramontana, anche le posizioni di austro, aquilone e così via, tu saprai sempre da che parte muoverti in biblioteca per raggiungere il torrione orientale.» «Che cosa meravigliosa!» **esclama**i. (UE)
«Noe så vidunderlig,» **utbrøt** jeg.

(32) Che delizia, **esclamò** Monteiro Rossi, non la mangio da secoli. (SP)
«Så deilig,» **utbrøt** Monteiro Rossi, «jeg har ikke spist spaghetti på hundre år.»

Nell'esempio (30), nella traduzione italiana per la scelta del verbo il traduttore si è basato sulla forma del discorso diretto: la frase esclamativa. Nella traduzione norvegese (31), il traduttore ha tradotto il verbo esclamare: la replica *noe så vunderlig* ('che cosa meravigliosa') ha acquisito il carattere inaspettato che, in realtà, non è preannunciato dalla situazione in cui si svolge la conversazione, anzi sembra una reazione prevista nella conversazione. In (32) il disaccordo tra la replica nel discorso diretto *så deilig* ('che delizia') e il verbo che lo introduce è ancora più evidente: è una situazione tipica in cui bisogna fare i complimenti e l'espressione *så deilig* è una delle forme tipiche con cui si esprime un complimento, niente dimostra la violazione della norma prevista dalla situazione, l'uso del verbo *å utbryte* può sembrare esagerato. Se riguardiamo gli esempi di tipo 1 (3, 31 e 32), possiamo notare che il verbo *å utbryte* può essere sostituito con il verbo neutro *å si*. La replica del parlante è prevista dallo svolgimento conversazionale: è una reazione scatenata da un'azione (gli occhiali ritrovati in (3) o la pasta cucinata in (32)) o dalle parole (la spiegazione precedente in (31)). La stessa osservazione vale per gli esempi di tipo 2, dove il discorso diretto contiene un'interiezione.

Allo stesso tempo, il verbo *å utbryte* è usato frequentemente nelle traduzioni dall'italiano in quelle situazioni dove nei testi originali in norvegese sarebbe adoperato il verbo neutro *å si*. Questa trasformazione sistematica fa pensare a un cambiamento che può essere spiegato dal punto di vista linguistico. Cercheremo di farlo nella sezione successiva.

5. Il ruolo dei *verba dicendi*: tra lingua e cultura

Entrambi i verbi analizzati descrivono il modo in cui viene pronunciato il messaggio comunicativo, segnalando il coinvolgimento emotivo del parlante. Il verbo *esclamare* è focalizzato sul parlante e sulla forma di quello che dice: esso conferma l'esibizione dello stato emotivo da parte del parlante già introdotto nel discorso diretto attraverso la frase pronunciata. È usato con le frasi da una forma specifica (p.es., esclamative, iussive, ottative, come illustrato nel tipo 1, oppure con un'interiezione - nel tipo 2), ma non stabilisce nessun legame con lo svolgimento della conversazione. *Å utbryte* invece è meno concentrato sulla forma del messaggio. Questo verbo specifica lo status che assume nella situazione comunicativa la replica del parlante e sottolinea la sua posizione nello svolgimento conversazionale segnalando che si tratta di una replica spontanea, imprevista per l'osservatore. Per questo è usato nelle situazioni quando, per esempio, il parlante trova una soluzione (es. 28) o commenta quello che sta succedendo (es. 26 e 27).

L'uso del verbo *esclamare* si basa su una certa 'concordanza' con la forma espressiva del discorso diretto: il verbo – commento dell'autore – esplicita l'informazione già presente nel discorso diretto. L'informazione sul modo in cui viene pronunciato il messaggio, sembra già incorporata nella stessa forma del messaggio. In norvegese invece il modo di parlare diventa un tratto distintivo del messaggio comunicativo che può aggiungere una caratteristica supplementare alla descrizione della situazione comunicativa. L'uso del verbo *å utbryte* dipende dalla situazione comunicativa particolare anziché dalla forma della frase.

Pertanto, entrambi i verbi aggiungono informazioni supplementari che aiutano a interpretare il messaggio scritto come se fosse pronunciato. Il verbo *esclamare* agisce in un modo piuttosto locale, essendo focalizzato sulle parole usate dal parlante. Per questo è spesso usato con le espressioni che specificano lo stato emotivo del parlante. Il verbo *å utbryte* invece rimanda alla situazione comunicativa in generale, descrivendo le azioni del parlante. È interessante che è spesso usato con gli altri verbi che descrivono altre azioni (p.es., 26, 27, 28).

Se la forma della frase è associata a un modo di parlare specifico (come, per esempio, il tono della voce), il parlante, quando cambia la lingua, è costretto a cambiare anche il modo di parlare. Così, alcune lingue possono essere percepite come più emotivamente cariche. Se invece il modo di parlare è influenzato piuttosto dalla situazione comunicativa, può sembrare una caratteristica più individuale che dipende dal parlante.

In un testo narrativo, il modo di parlare e il coinvolgimento emotivo del parlante possono essere presentati in due modi diversi. In italiano, il modo di parlare costituisce una parte integrante del discorso diretto, così la descrizione del tono e del volume della voce sono presenti sia nei dialoghi originali che nei dialoghi tradotti. In norvegese, il coinvolgimento emotivo è collegato alla situazione comunicativa. Generalmente, sono solo il contenuto verbale e la forma del messaggio comunicativo che vengono sottoposti all'attenzione del lettore per aiutarlo a interpretare il messaggio. Allo stesso tempo, una descrizione più specifica del modo di parlare può aiutare il lettore norvegese a capire il comportamento del protagonista in una situazione particolare. Il comportamento viene associato alle parole pronunciate.

In italiano la traduzione della frase prevede anche la traduzione delle informazioni sulle proprietà sonore con le quali la frase viene pronunciata. Queste informazioni fanno parte del messaggio comunicativo e possono essere importanti per il lettore italiano. In norvegese invece le proprietà sonore del messaggio comunicativo costituiscono un'azione indipendente. È possibile che per questo motivo nelle traduzioni norvegesi il verbo *esclamare* sia considerato un'azione indipendente e venga tradotto con *å utbryte*.

6. Conclusioni

Il presente studio ha analizzato l'uso dei verbi *esclamare* e *å utbryte* nei dialoghi (usati nella narrativa) di due tipi: 1) dialoghi originariamente scritti in italiano e tradotti in norvegese, e 2) dialoghi originariamente scritti in norvegese e tradotti in italiano. Il punto di partenza è stata l'osservazione della non-corrispondenza tra i verbi *esclamare* e *å utbryte*. Nei dialoghi tradotti dal norvegese il verbo *esclamare* è spesso usato per tradurre il verbo neutro *å si* ('dire'), mentre nei dialoghi originariamente scritti in italiano e tradotti in norvegese, il verbo *esclamare* corrisponde spesso a *å utbryte*.

Ci siamo proposti di capire che ruolo hanno questi due verbi usati per introdurre il discorso diretto nella narrazione e come la percezione del messaggio comunicativo può cambiare a seconda del verbo che lo commenta. Per farlo abbiamo analizzato i contesti d'uso del verbo *esclamare* nei dialoghi originali con le traduzioni norvegesi. Abbiamo descritto poi l'uso del verbo *esclamare* nei dialoghi tradotti dal norvegese. Così abbiamo identificato le differenze fon-

damentali. In particolare, nei dialoghi norvegesi originali il verbo neutro *å si* è usato per introdurre il discorso diretto con le frasi esclamative, iussive, contenenti interiezioni e il vocativo, nonostante la presenza del punto esclamativo alla fine della frase. La stessa forma del discorso diretto, ma nei dialoghi tradotti dall'italiano è di solito introdotta dal verbo *å utbryte*.

In italiano la forma del messaggio comunicativo (il discorso diretto) risulta importante per la scelta del verbo. Il verbo intenso *esclamare* è sempre usato per introdurre le frasi con il punto esclamativo e le interiezioni. La sostituzione con il verbo neutro *dire* sarebbe interpretata come uso marcatamente neutro.

Analizzando i contesti d'uso del verbo *å utbryte* nei dialoghi originali, abbiamo notato che la replica (nel discorso diretto) introdotta da *å utbryte* ha spesso un carattere inaspettato che interrompe lo svolgimento previsto della conversazione oppure è inadeguata nella forma (p.es., *deskussen* in es. 17). Nelle traduzioni dall'italiano invece *å utbryte* compare di frequente in contesti nei quali non sarebbe usato nei dialoghi originali norvegesi. Il fatto che sia usato da traduttori diversi (come abbiamo visto) fa pensare che tale scelta goda di una certa accettazione formale che potrebbe essere spiegata dal funzionamento diverso dei due verbi nella lingua. L'analisi dei contesti d'uso ha dimostrato che i due verbi descrivono la situazione comunicativa in due modi diversi. In italiano è importante che cosa venga detto e il modo di parlare. In norvegese è preso in considerazione che cosa viene detto e in quale momento dell'interazione verbale viene pronunciata la frase.

Inoltre, basandoci sulla semantica verbale e sulle differenze tra i contesti d'uso del verbo *esclamare* e del verbo *å utbryte* nei testi originali abbiamo cercato di descrivere alcune differenze nella costruzione del messaggio comunicativo nei testi narrativi. Abbiamo osservato, per esempio, che in italiano l'uso di alcune parole nel discorso diretto può aiutare a intensificare il messaggio comunicativo (es. 22, 23), mentre in norvegese è il *verbum dicendi* che segnala l'intensità. Un'analisi più dettagliata delle trasformazioni di questo tipo nel futuro potrebbe far luce sul modo in cui intensità ed emotività vengono espresse in due lingue. Una descrizione più dettagliata di varie forme linguistiche usate per esprimere l'intensità e l'emotività in combinazione con le proprietà sonore associate a queste forme può portarci ad una migliore comprensione dei modelli comportamentali nell'interazione verbale che distinguono le due società.

Bibliografia

- Anolli, Luigi, Wang, Lei, Mantovani, Fabrizia e De Toni, Alessandro. 2008. "The voice of emotion in Chinese and Italian young adults." *Journal of Cross-Cultural Psychology* 39: 565–598.
- Bokmålsordboka https://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?OPP=utbryte&ant_bokmaal=5&ant_nynorsk=5&begge=+&ordbok=begge
- Caballero, Rosario. 2015. "Making sense of sensory perceptions across languages and cultures." *Functions of Language* 22: 1–19.
- Caballero, Rosario e Paradis, Carita. 2018. "Verbs in Speech Framing Expressions: Comparing English and Spanish." *Journal of linguistics* 54: 45–84.
- De Marco, Anna e Paone, Emanuela. 2014. "L'espressione e la percezione delle emozioni vocali in apprendenti di italiano L2. Uno studio cross-linguistico." *EL.LE* 3: 483–500.
- De Marco, Anna, Sorianello Patrizia e Paone, Emanuele. 2017. "L'acquisizione delle emozioni nell'italiano non-nativo: un percorso didattico longitudinale". In *Romance Languages. Multilingualism and Language Acquisition*, a cura di Gudmundson, A., Álvarez López L., Bardel, C., 57-85. Frankfurt am Main, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Warszawa, Wien: Peter Lang.
- Dewaele, Jean-Marc. 2006. "Expressing anger in multiple languages". In *Bilingual Minds: Emotional Experience, Expression, and Representation*, a cura di Pavlenko A., 118–151, Clevedon: Multilingual Matters.
- Freitas, Cláudia, Freitas, Bianca e Santos, Diana. 2016. "QUEM DISSE?: Reported speech in Portuguese." *Proceedings of the Tenth International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2016)*. European Language Resources Association: 4410–4416.
- Gaias, Larissa M., Räikkönen, Katri, Komsu, Niina, Gartstein Maria A., Fisher, Philip A. e Putnam, Samuel P. 2012. "Cross-cultural temperamental differences in infants, children, and adults in the United States of America and Finland." *Scandinavian Journal of Psychology* 53: 119–128.

Goossens, Louis. 1990. "Metaphtonymy: The interaction of metaphor and metonymy in expressions for linguistic action." *Cognitive Linguistics* 1, no. 3: 323–340.

Korzen, Iørn. 2005. "Endocentric and exocentric languages in translation." *Perspectives – Studies in Translation Theory and Practice* 13: 21–37.

Korzen, Iørn. 2007. "Mr. Bean e la linguistica testuale comparativa. Considerazioni tipologico-comparative sulle lingue romanze e germaniche." In *Corpora e linguistica in rete*, a cura di Barbera, M., Corino, E., Onesti, C., 209–224. Perugia: Guerra Edizioni.

Parks, Tim. 1995. *An Italian Education: the further adventures of an expatriate in Verona*. New York: Grove press.

Pavlenko, Aneta. 2006. "Bilingual selves." In *Bilingual Minds: Emotional Experience, Expression, and Representation*, a cura di Pavlenko A., 1–33, Clevedon: Multilingual Matters.

Poggi, Isabella. 1996. *Interiezioni*. In *Grande grammatica di consultazione*, a cura di Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. vol. 3: 403–425.

RuN-Euro corpus: <https://www.hf.uio.no/ilos/english/research/projects/run/corpus/>

Slobin, Dan I. 2004. "The many ways to search for a frog: Linguistic typology and the expression of motion events." In *Relating events in narrative: Typological and contextual perspectives*, a cura di Strömquist, S., Verhoeven, L., 219–257, Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.

Talmy, Leonard. 1988. "Force dynamics in language and cognition." *Cognitive Science* 12: 49–100.

Treccani, vocabolario on-line: <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/esclamare/>

Van Lier, Leo. 2004. *The Ecology and Semiotics of Language Learning. A Socio-cultural Perspective*. Boston: Kluwer academic publishers.

Verschueren, Jef e Roy Feedle. 1987. *Linguistic action: Some empirical-conceptual studies*. Norwood, NJ: Ablex.

Viberg, Åke. 2016. “What happens in translation? A comparison of original and translated texts containing verbs meaning SIT, STAND and LIE in the English-Swedish Parallel Corpus (ESPC)”. *Nordic Journal of English Studies*, 15, no. 3: 102–148.

Wierzbicka, Anna. 1987. *English speech act verbs: A semantic dictionary*. Sydney: Academic Press.

Wodak, Ruth, de Cillia, Rudolf, Reisigl, Martin, Liebhartet, Karin. 2008. *The Discursive Construction of National Identity*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Elizaveta Khachatryan is Associate Professor of Italian Language at the University of Oslo (Norway). Her scientific interest lies primarily in the semantics of discourse markers and verbal semantics. Her current research focuses on linguistic and cultural differences in various types of discourses. As part of the research project ‘Discourses of the Nation and the National’, she created a corpus of interviews conducted in Italy and in Norway: SILaNa: *Spoken Italian – Interviews about Language and Nation* (<http://tekstlab.uio.no/silana/corpus.html>). Recently, she has edited a special issue of *Oslo Studies in Language* (OSLa 10(1), 2018) titled *Italiano e norvegese: Studi di lingua e di cultura*, and a collected volume (co-edited with A. Llosa Sanz), *Scandinavia through Sunglasses: Spaces of Cultural Exchange* (Peter Lang, 2019).

